

Un significativo avvenimento di quarant'anni fa

PIRELLI E MUSSOLINI

Come fu celebrato nel decennale della marcia su Roma il rinnovo del patto che univa il grande capitale al fascismo - Il prezzo dell'appoggio dei « capitani d'industria » al regime: miliardi di perdite accollati allo Stato

Molti sono tuttora coloro che, o per scarsa memoria, oppure, e sono i più, per radicale disinformazione, credono che il fascismo non sia stato poi quel coacervo di errori o di orrori che si dice ma, specialmente per quanto concerne lo sviluppo dell'industria e il suo assetto organizzativo, abbia rappresentato, tutto sommato, una « fase di sviluppo ».

Purtroppo a pensare così non sono solo i seguaci di Alcide De Gasperi, ma anche strutture cattoliche che, pur dichiarandosi antifasciste, sostengono la opportunità, ai fini di una corretta conoscenza storica, di abbandonare la visione « demonologica » del fascismo e di riconoscere che, malgrado tutto, durante il ventennio « nero » andò avanti « un processo di graduale modernizzazione del sistema capitalistico italiano ».

La « trama » nera

Il senso del discorso era chiaro: come nel '22 fattore determinante, preminente, nell'ascesa al potere del fascismo era stato l'appoggio pieno e completo, anche sul piano politico (vedi Enzo Santarelli, Storia del regime fascista, vol. I pag. 320), del grande capitale, così ora le fortune del regime erano strettamente legate a quelle del « sistema ». Solo salvando dalla crisi il sistema egemonizzato del grande capitale era possibile sperare nella sopravvivenza del regime.

Mussolini rotolando istoricamente gli occhi, come era solito fare, dette a vedere che non gradiva molto l'accento, reso pubblicamente, al fatto, incontrovertibile, che a mandarlo al potere erano stati i suoi lugubri pretoriani, ma replicò impegnandosi a seguire le indicazioni suggerite da Alberto Pirelli.

E i frutti concreti di questo rinnovato « patto del delitto » non tardarono infatti a manifestarsi in modo ancora più chiaro. Già il 3 novembre 1931 da un asciutissimo, e per i più sibilino, comunicato della Banca Commerciale Italiana gli italiani — quelli che riuscirono a capire — avevano appreso che lo Stato fascista aveva dato inizio alla più colossale opera di salvataggio del « sistema » che la storia del capitalismo italiano avesse fino allora conosciuto.

Già nel 1923 il fascismo, per far cosa gradita al Vaticano e ai capitalisti aveva « salvato », a spese del denaro pubblico, il Banco di Roma. Ora, nel 1931, si salvava ben altro e cospicue fortune, accollando allo Stato, cioè ai contribuenti, le colossali perdite accumulate negli anni di crisi nei principali settori del grande capitalismo: la Banca Commerciale Italiana e al Credito Italiano.

Perdite enormi, il cui ammontare, dissero gli stessi uomini del regime, gli nel 1923 il fascismo, per far cosa gradita al Vaticano e ai capitalisti aveva « salvato », a spese del denaro pubblico, il Banco di Roma. Ora, nel 1931, si salvava ben altro e cospicue fortune, accollando allo Stato, cioè ai contribuenti, le colossali perdite accumulate negli anni di crisi nei principali settori del grande capitalismo: la Banca Commerciale Italiana e al Credito Italiano.

Perdite enormi, il cui ammontare, dissero gli stessi uomini del regime, gli nel 1923 il fascismo, per far cosa gradita al Vaticano e ai capitalisti aveva « salvato », a spese del denaro pubblico, il Banco di Roma. Ora, nel 1931, si salvava ben altro e cospicue fortune, accollando allo Stato, cioè ai contribuenti, le colossali perdite accumulate negli anni di crisi nei principali settori del grande capitalismo: la Banca Commerciale Italiana e al Credito Italiano.

Perdite enormi, il cui ammontare, dissero gli stessi uomini del regime, gli nel 1923 il fascismo, per far cosa gradita al Vaticano e ai capitalisti aveva « salvato », a spese del denaro pubblico, il Banco di Roma. Ora, nel 1931, si salvava ben altro e cospicue fortune, accollando allo Stato, cioè ai contribuenti, le colossali perdite accumulate negli anni di crisi nei principali settori del grande capitalismo: la Banca Commerciale Italiana e al Credito Italiano.

1936 aveva superato in complessiva la stessa somma dilapidata nella brigantesca guerra di Abissinia (16 miliardi di allora).

Già nel '31 il fascismo era intervenuto, prima con i decreti di fiducia, poi con appositi decreti-legge, a legittimare la prepotenza dei grandi monopoli (Iri, Pirelli, Montecatini, Edison) attraverso la costituzione di consorzi obbligatori imposti anche ai piccoli e medi industriali giustamente recalcitranti a la disciplina dei nuovi impianti industriali, affidata « corporativamente » all'arbitrio dei grandi capitalisti, resi padroni anche delle « Corporazioni ».

Il sistema del capitalismo monopolistico di Stato, già avviato negli anni precedenti e che continuò, proprio nell'incontro Pirelli-Mussolini del 1932, il suo corso definitivo.

Trascorsi appena tre mesi da quell'incontro nel gennaio 1933 Mussolini, con lo ausilio « tecnico » di alcuni vecchi amici della socialdemocrazia fascizzata, tipo Alberto Beneduce, diede vita all'I.R.I., l'organismo a carattere permanente, destinato a funzionare da chiave di volta del complesso e articolato sistema del capitalismo monopolistico di Stato.

Sistema nel quale grandi capitali privati e capitalismo di Stato si saldano in una simbiosi, che permette al capitale monopolistico privato di trarre l'essenziale vantaggio dell'intervento pubblico. Quanto questi avvenimenti del 1932 e '33 non servissero ad avviare quel « processo » di graduale modernizzazione del sistema capitalistico italiano — di cui favoleggiavano certi storici, che mascherano di « obiettività » la loro fedeltà al sistema dallo sfruttamento, furono gli eventi, luttuosi e tragici, degli anni successivi, a dimostrarlo.

Che razza di « modernizzazione » del sistema, che genere di « sviluppo » era mai quello, che apriva la strada e si accompagnava alle più delittuose aggressioni imperialistiche, dalla guerra di Etiopia a quella di Spagna e di Grecia, e da un altro sterminio alla distruzione del resto dell'Europa?

Questi alcuni dei dati anagrafici del regime nero, al quale si richiamano — anche se non sempre hanno il coraggio di farlo apertamente — gli uomini di sinistra e di destra. Questi i precedenti storici di quella « trama nera » che ancora oggi collega, al di là di certe apparenze di « rispettabilità », uomini del grande capitale ai nostalgici e lugubri evocatori del regime della violenza e della strage.

Pietro Grifone

A CINQUE ANNI DAL COLPO DI STATO DEI COLONNELLI

LA GRECIA SOTTO IL FASCISMO

La macchina repressiva della dittatura: 85 mila persone sono passate per le prigioni e le camere di sicurezza - L'oligarchia militare si propone come modello alla reazione europea e tenta di esportare il suo « ordine » offrendo aiuto ai movimenti di destra - Ospitalità ai neofascisti italiani: il « campo base » di Corfù - L'ostilità dell'opinione pubblica isola il regime, contro il quale si leva l'eroica resistenza dei patrioti - Il sostegno americano e le forniture militari

Sono passati cinque anni da quella notte del 1967 in cui il capo della polizia greca generale Ladás fece scattare il colpo di Stato e nel breve arco di venti minuti riempì le prigioni di uomini politici e consegnò il potere ai tre colonnelli che con lui, da almeno sei mesi, avevano programmato l'operazione di affossamento del regime democratico. I quattro colonnelli sono tutt'e tre ancora in sella, certo più isolati che mai, ma sempre alla testa della macchina oppressiva e repressiva.

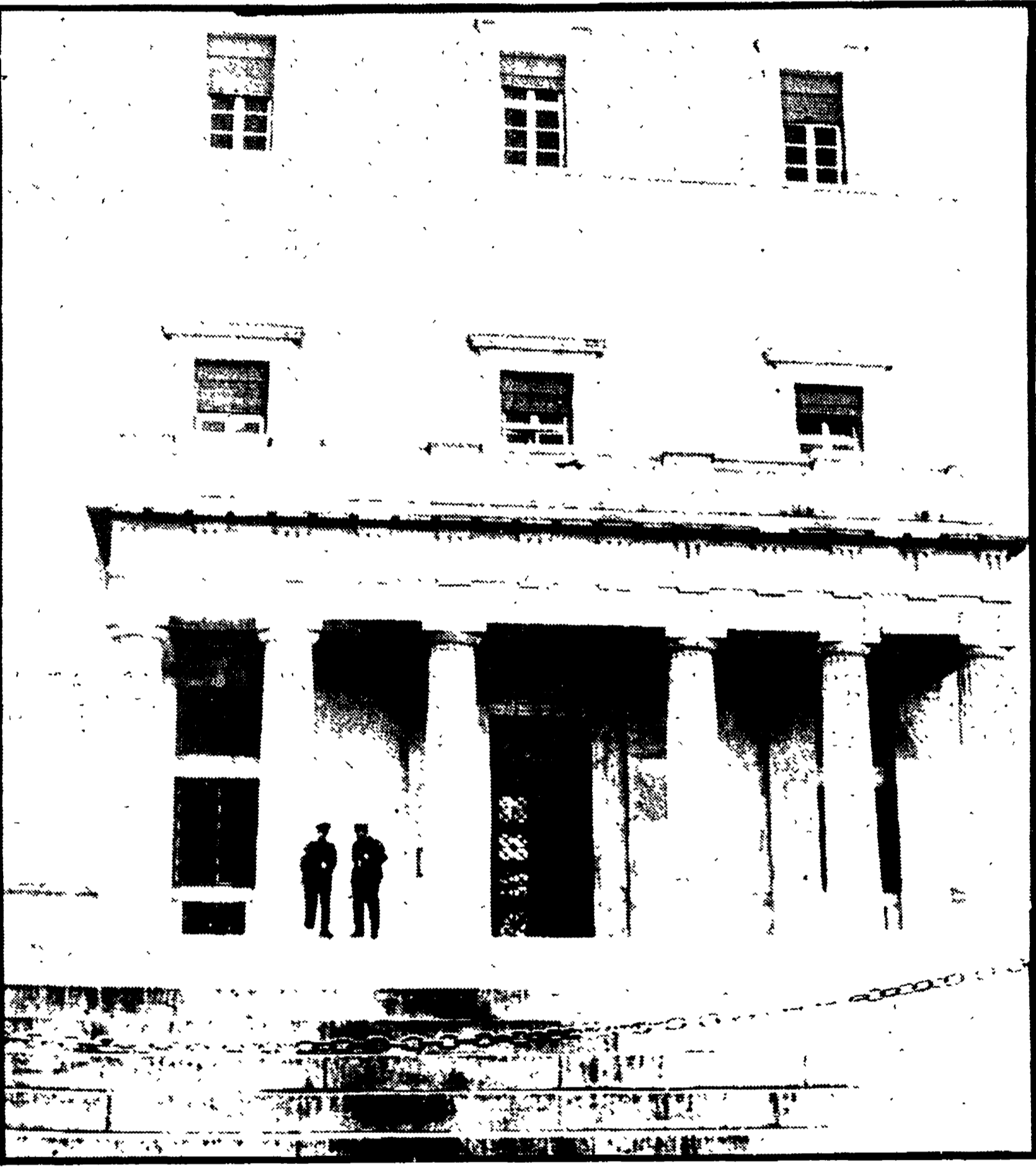
Ma uno, però, è diventato, per così dire, molto più colonnello degli altri: proprio in questi giorni Giorgio Papadopolus si è fatto vicere di Grecia prendendo in mano anche l'importante leva della « reggenza » e accentuando il proprio profilo di dittatore. Papadopolus è oggi primo ministro, ministro presso la presidenza del consiglio, ministro degli esteri, ministro della difesa e, da poco, capo dello Stato. Egli è sorgente, custode ed esecutore delle sue proprie leggi.

La liquidazione del regime tenace Zoiakakis, che sembrava aver preso troppo gusto al mestiere esercitato dal dicembre 1967, dopo la fuga di re Costantino, è avvenuta senza pubblici sconquassi, una svelta operazione interna al gruppo dirigente: Zoiakakis viene invitato a ritirarsi per motivi di salute, lui rifiuta, la giunta ne decreta subito la sostituzione per « illegittime interferenze nell'attività di governo » e nel contempo nomina alla carica suprema colui che è il « capo della rivoluzione », presidente del consiglio dei ministri e ispiratore della politica del governo, cioè Papadopolus.

Con sicuro ritmo di militanza celerità vengono convocati il comandante supremo Angelis e il capo della chiesa Jeronimos che assistono alla cerimonia del giuramento, mentre dai torchi esce stampato il decreto relativo Zoiakis, lascia Villa Maximou, residenza ufficiale del reggente, proprio accanto al castello reale, e in attesa che il suo vecchio alloggio torni libero deve andare in albergo. Un problema risolto con efficienza e senza burocratismi parlamentari: come piace ai sostenitori dell'assolutismo e dell'« ordine ».

Nel giro di cinque anni la Grecia dei colonnelli è diventata uno dei luoghi santi della reazione europea, contenendo ai vecchi regimi fascisti di Madrid e di Lisbona un torvo prestigio e una sinistra intraprendenza. Non sembra molto lontano il giorno in cui il dittatore ateniese liquiderà anche il residuo istituzionale monarchico e si farà presidente della repubblica, portato come è a identificare la cosiddetta « volontà generale » in se stesso e se stesso nella volontà generale.

Una sequela di recenti vicissitudini ha rivelato le ambizioni continentali del regime greco, che crede esportabile ed aspira ad esportare « l'ingessatura », come loro la chiamano, imposta al corpo « malato » della Grecia. Per colui che suoni ai loro orecchi il termine « fascismo », accettato dalla propaganda del regime nella sua accezione italo-tedesca, identificato con l'aggressione mussoliniana, da cinque anni i colonnelli sono visti in Europa come i portabandiera del fascismo di questa epoca. Ai nostalgici e agli avventurieri, ai cospiratori dell'estrema destra, ai rottami del passato la Grecia offre oggi non solo astratti motivi di ammirazione sentimentale, ma anche concrete, materiali ragioni di vincolo e di fiducia.



Atene - Due gendarmi davanti alla sede del Parlamento. Sopprime tutte le libertà democratiche l'oligarchia militare, alla cui sommità sta il dittatore Papadopolus, si è posta come l'unica fonte di potere

Quali giornali?

Centrali d'eversione di marca fascista sono state individuate in varie parti d'Europa; e tutte avevano un collegamento con Atene. Le cronache italiane hanno rivelato di quali benevolenze abbiano beneficiato i neofascisti di casa nostra sull'altra sponda ionica, a cominciare da personaggi come il capo di « Ordine nuovo » Fimo Rauti e il provocatore Mario Merlino.

Proprio in questi giorni il gioco dei colonnelli contro l'Italia è stato ancor più sinistramente illuminato dalle rivelazioni sull'ospitalità che il governo di Atene concede a Valerio Borghese, capo dell'altra formazione neofascista « Fronte nazionale » e autore del fallito colpo di Stato del dicembre 1970.

Borghese vive a Corfù, poche decine di chilometri da Otranto da dove guida le attività dei suoi seguaci in Italia. L'opinione pubblica ha appreso con inquietudine che Corfù sta diventando una specie di « campo base » dei neofascisti italiani. Borghese non è stato il primo ad arrivarci. « Da tempo — ha scritto Panorama nel suo ultimo numero, e la citazione s'impone, anche se il passo è noto — l'isola ospita una influente colonia di fascisti, ex fascisti e aristocratici italiani... Uno degli uomini più attivi della colonia è Mario Longhini, ex console italiano a Corfù, stretto collaboratore, durante la guerra, del governatore fascista delle Isole Ionie Piero Parini e ora rappresentante dell'Italia, la società consociata dell'Alitalia, che gestisce la linea aerea Lecce-Corfù » (a Corfù, dunque, i fascisti possono anche disporre dei servizi di un « loro » ufficio viaggi, se non abbiamo capito male).

Nei mesi estivi, Longhini organizza viaggi collettivi di italiani a Corfù. Fra i gruppi che si recano abitualmente nell'isola, vi sono moltissimi giovani fra i 15 e i 20 anni, appartenenti al MSI, a « Ordine nuovo » e ad altri movimenti di estrema destra... I giovani fascisti vengono ospitati di solito in campi di lavoro, associazioni giovanile paramilitare istituita dal regime, chiamata « Alchimì ». Nei campi sparsi sulla vasta isola e rigorosamente preclusi agli estranei i neofascisti ricevono istruzione politica e militare...

La spregiudicatezza del regime e l'abilità dubbia con la quale riesce ad aggirare l'isolamento diplomatico, sono state gratificate dal sostegno americano, corroborato da forniture militari e da un accordo per la base nel Pireo. Questi « successi » hanno evidentemente incoraggiato gli uomini di Atene a farsi patroni dei cultori della politica dei colpi di Stato nei paesi europei. L'internazionalizzazione ideologica del salazarismo e del franchismo, rattrappiti in una cupa, logorante lotta di sopravvivenza, ha spostato il suo centro ai piedi dell'Altopiano. I nuovi dittatori di Atene sembrano ansiosi di offrirsi come modello agli altri paesi del bacino mediterraneo, e di questi paesi, secondo quanto scrive la loro stampa, « l'Italia è quello più bisognoso di una cura di tipo greco, quella famosa e ingessatura » che Papadopolus ha imposto al suo paese « malato » di democrazia.

Sorvegliati permanenti

L'essenziale è che nessuno si senta sicuro. Che alla insicurezza e alla paura la gente faccia l'abitudine. Dal colpo di Stato si calcola che siano passate per le prigioni e per le camere di sicurezza 85 mila persone senza contare coloro che hanno trascorso solo qualche ora negli uffici della polizia firmando solo un verbale. Ciò testimonia la vastità del fronte antifascista e il potenziale della resistenza. Ma che cosa ci significhi in termini di condizionamento dell'opinione pubblica è evidente. Il regime è in permanente stato di animo di sorveglianza, un esercizio che si rinnova sempre più. I colonnelli hanno rilasciato molte persone arrestate e condannate a pene anche notevoli: ma per ogni rilasciato oltre cent'anni entrano nell'armata del sorveglianza dei sospetti, di « incerti » che sentono sospesa sulla spalla, giorno dopo giorno, la mano del poliziotto che può riportarli dentro con qualsiasi motivo o senza un motivo.

All'università di Atene non stanziano camionette né si notano movimenti di polizia. Ma al minimo assembramento arrivano i fotografi della direzione di polizia. Passeranno magari dei mesi, ma in un giorno, e sarà il giorno in cui dovrà sostenere gli esami, qualcuno dei giovani fotografati dovrà andare alla polizia. Non ci saranno magari conseguenze gravi, ma la esperienza lascerà un serno nello studente. E sarà soprattutto un esempio per gli altri: che si sentano insicuri, che si sentano sorvegliati senza vedere l'occhio che li osserva, che abbiano paura senza sapere perché.

Questo è l'« ordine » che piace ai colonnelli greci, nelle università e dappertutto. Questo è l'« ordine » che vorrebbero esportare. L'ordine che da cinque anni la Grecia respinge con le lotte della resistenza, con le sofferenze dei patrioti, con il silenzio ostile dell'opinione pubblica.

Giuseppe Conato

LA VII RASSEGNA D'ARTE DEL MEZZOGIORNO

IL LINGUAGGIO DEI GIOVANI

Le opere degli artisti napoletani della nuova generazione — Una proposta critica che media le più diverse ricerche invitando a una verifica con la realtà — Il significato della fotografia d'avanguardia

NAPOLI, aprile. La VII Rassegna d'Arte del Mezzogiorno è dedicata agli « Artisti di Napoli della giovane generazione » (in più una antologica di C.A. Russo alla Promotrice Salvatore Rosa). Le opere, oltre ottanta autori sono state ordinate nel Museo Pignatelli. Gli inviti sono stati fatti da Paolo Ricci, Nicola Spinosa, Renato Barisani e Vitaliano Corbi. Il catalogo scritto e curato da Paolo Ricci è un'essauriente analisi delle ricerche artistiche napoletane, in relazione a quelle italiane, che sono il « retroterra » delle ricerche dei giovani.

Il panorama comprende giovani attivi a Napoli e giovani di altre città in rapporto culturale e professionale con l'ambiente napoletano. Molti giovani sono alla loro prima importante mostra che così risulta anche un fondamento delle ricerche artistiche oltre i troppi filtri del mercato. La proposta critica di Ricci è interessante anche nel metodo: sottintendendo che la linea dell'avanguardia passa oggi all'interno di ciascun movimento o tendenza artistica, scrive che « caratteristica dell'ultima generazione è la rapidità con la quale essa brucia le sperimentazioni; il che porta a un evolversi tanto veloce dei suoi seguenti modi formali, da essere con difficoltà. Pure, una coerenza interna esiste e ci permette di affermare un certo contenuto unitario » che passa attraverso tante poeti, che è linguaggi contrapposti; coerenza che « è di natura ideologica, più che estetica ».

La brevità della cronaca mi costringe a fare osservazioni generali, più che a illustrare il lavoro di ogni singolo autore o gruppo. Anche nella ricerca dei giovani napoletani non ci sono più, o quasi, le abitudini distinzioni tra avanguardia e tradizione; c'è invece, un eclettismo di mezzi di varia provenienza e manipolazione da cui nascono nuove proposte di immagini dipinte con o senza inserimenti materico-oggettuali, di costruzioni oggettuali e di arte ambiente. Bene ha fatto Ricci a inserire nella mostra le ricerche della fotografia d'avanguardia di alcuni è assai deludente: in un momento di grossa fortuna d'una pittura di derivazione e immaginazione ottico-fotografica-filmica, il confronto è prezioso.

Sono due fotografi d'avanguardia a costituire un punto forte della mostra: Franco Vergine con i grandi nudi pittorici bidimensionali costruiti con una luce violentissima, e Mimmo Godice che è un lirico analitico e critico capace di riprodurre la forma del corpo femminile oltre l'osceno con un sommismo pornografico di oggi.

fatta con i mezzi visivi di esso. Bruno Donzelli, pure di derivazione « pop » (la pubblicità dell'inglese Peter Phillips), ha il dono raro dell'ironia e del sorriso in pittura e riesce a recuperare il senso umano delle cose, magari con lo sberleffo, laddove tanti figurativi seriosi non lo recuperano con la tetraggine e la presunzione dei significati programmati.

Italo Scelza, che vive a Roma, è un lirico neometafisico che sente essenziale all'esperienza del pittore d'oggi lo spazio della città tecnologica e « povera » e di ambiente, da Luigi Volzaro con i grandi oggetti di carta di giornale; Rosa Panaro con le noci di plastica e Donato Vitiello con la grossa fionda; a poter mettere una noce nella fionda gigante chissà che capocione si potrebbe centrare. Sempre nel genere, ha più fine ironia Luigi Manolfi con l'ago (surrealista) che ha cucito il taglie nel cubo di marmo. L'Atto Artisti Comunisti (Branaccio, Pappa, Dell'Aversano, Gravina, Pisano e Olivieri) non ha mandato il materiale documentario annunciato in catalogo. Da segnalare, infine, le « poesie visive » di Felice Piemontese e Luciano Caruso. E c'è da augurarsi che la villa Pignatelli divenga la sede stabile di incontro e di confronto per la cultura artistica d'avanguardia a Napoli.



Particolare da un pannello « pop » di Raffaele Canoro

Fabio Donato sembra, dalle due fotografie del reportage dall'India, un occhio assai acuto, ma la sua presenza qui doveva essere ben altra. Su quelli che potrei dire pittori della realtà più dotati di immaginazione che di concretezza hanno esercitato influenza profonda sia l'arte « pop » sia la metafisica. E per me una scoperta il grande par-

nello di Raffaele Canoro titolo L'uomo, l'elmetto, la colomba che è una specie di ribaltamento allarmistico delle immagini « pop » di propaganda del mito americano (tra Wesselmann e Rosenquist); un'immagine strutturata come un pensiero urbano in uno spazio urbano, come una contraddizione ideologico-visiva del consumismo

quale nel dare evidenza lirica all'oggetto si direbbe un momento prima che sprofondi. Un grottesco « pop » assai felice è La giubba militare di Mafalda Balaresse. Disegnatore crudele, esploratore di « viscere » dietro l'allegria « pop » di Ceppino Cilento che nasconde una vera energia visionaria dietro la sua calligrafia minuta. Ancora un pittore grafico — usa disegnare ironicamente per fumetti in uno spazio programmato da design — è Crescenzo Del Vecchio.

Dario Micacchi